

Novità, conferme ed elementi di riflessione dai test elettorali di domenica nella Rft e in Francia

Saar e Assia, in avanzata la Spd e i verdi, cala la Cdu Generale lo spostamento a sinistra

Unica eccezione, Berlino Ovest dove i cristiano-democratici hanno tenuto, pur perdendo voti - Nuove prospettive per il rapporto fra socialdemocratici ed ecologisti - Verso maggioranze «rosso-verdi» in diverse città

Dal nostro inviato
BONN — Dopo la Saar, dove il socialdemocratico Oskar Lafontaine ha strappato la presidenza del Land al cristiano-democratico Werner Zeyer, ieri mattina, con i risultati dei Comuni e del distretto dell'Assia, è arrivato un nuovo colpo per la Cdu. I cristiano-democratici perdono dappertutto e dappertutto avanzano la Spd e i Verdi. In un numero crescente di città, come già era accaduto all'indomani delle elezioni locali nella Renania-Westfalia, i socialdemocratici possono governare da soli o, insieme con i rappresentanti delle liste ecologiche, formare le uniche maggioranze possibili. La mappa del potere locali, dal nord-ovest al centro della Rft, si colora sempre più di rosso o della temutissima (dalla destra) combinazione di rosso e verde.

Tra i dati politici emergenti da queste elezioni locali, per certi versi sorprendenti, due sembrano i più significativi. Uno riguarda le prospettive del rapporto tra la Spd e i Verdi. Willy Brandt nel primo commento a caldo, verso il risultato delle Saar, dove la Spd ha guadagnato in proporzioni alla vigilia insperate, mentre i Verdi sono rimasti su un dato addirittura inferiore a quello del '81 (che per ora è preistoria), dimostrerebbe che l'apogeo del movimento ecologico è ormai toccato e che la Spd comincia a riconquistare le posizioni perdute, specie tra i giovani, a favore dei Verdi negli anni passati. Nella Saar ciò è indubbiamente avvenuto e in parte anche nelle amministrazioni locali dell'Assia, dove l'avanzata socialdemocratica è stata netta quanto quella degli ecologisti, il che ha fatto registrare uno spostamento complessivo dell'elettorato verso sinistra di oltre nove punti percentuali (insieme, Spd e Verdi hanno ora il 50,8% dei voti, contro il 41,6 del '81).



Il leader della Spd della Saar, Oskar Lafontaine, risponde agli applausi dei suoi sostenitori

«La sfida che ci attende — ha detto Perez de Cuellar — è senza precedenti nella storia. La guerra contro la fame ha oggi in Africa l'obiettivo di evitare che si abbiano più perdite di vite umane che in qualsiasi altra situazione della storia. Ma « ha avvertito il segretario generale dell'Onu — sarebbe pericoloso dirottare verso il finanziamento delle operazioni urgenti fondi stanziati per l'assistenza allo sviluppo a lungo termine».

«Per il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush — intervenuto alla conferenza —, una tragedia può essere evitata se lasciamo da parte le ideologie, se rafforziamo le istituzioni vitali di cooperazione, se attacchiamo alle radici la crisi africana e se abbiamo il coraggio e la perseveranza di andare al limite del problema». Anche per il vicepresidente degli Usa oltre all'aiuto alimentare urgente è necessario un intervento volto a favorire «formazione nelle nuove tecniche di pianificazione, che consentano di superare le calamità naturali, con la ricon-

di una Cdu berlinese certamente migliore di quella federale.

L'altro elemento-chiave del voto di domenica è stato una sorprendente rimonta dei liberali della FDP nella Saar, e, meno clamorosamente, a Berlino.

Due settimane fa la FDP ha cambiato il suo presidente, con Martin Bangeman succeduto a Hans-Dietrich Genscher. Un certo «effetto Bangeman» può esserci stato, pur se non ha funzionato ovunque: nell'Assia i liberali non sono andati affatto bene. Di più possono aver pesato, però, altri fattori: l'uso del «doppio voto» da parte di frange dell'elettorato Cdu ed anche l'immagine in parte oppostiva e di contrappeso al centro che in certe zone (la Saar e Berlino Ovest sono tra queste) la FDP ha conservato, malgrado tutti i propri guai, nei confronti del cristiano-democratico. Il vero perdente del voto di domenica è comunque il partito di Helmut Kohl ed anche, in buona misura, il suo governo, che si trova oggi in una situazione oggettivamente più delicata. Nelle prossime ore tutti si aspettano da sinistra un'offensiva di Franz Josef Strauss contro un cancelliere cui la CSU continua a rimproverare debolezza e cedimenti, e da sinistra una riaffermazione di presenza da parte delle componenti più moderate e meno conservatrici della stessa Cdu.

Paolo Soldini

I socialisti e il Pcf recuperano, la destra ha però la maggioranza

Il risultato dei partiti di sinistra smentisce già pronosticava una nuova «caduta» - Ma è ancora prematuro parlare di rilancio - Giscardiani e gollisti sono al 49 per cento



François Mitterrand



Jacques Chirac

Nostro servizio

PARIGI — I risultati delle elezioni cantonali di domenica, apparentemente, hanno accontentato tutti. Può sembrare paradossale ma — almeno ufficialmente — tutti si sono dichiarati soddisfatti e, a destra come a sinistra, hanno potuto dare una giustificazione fondata delle rispettive soddisfazioni.

Il Pcf, per esempio, che tra il 1981 e il 1984 aveva perduto la metà dei propri elettori (dal 22% del 1979 all'11% del 1984) si rallegra del 12,5% di domenica ravvisandovi non solo la fine della caduta ma anche l'inizio «di una leggera ripresa» come titola «l'Humanité». Il primo segretario del Partito socialista, Jospin, constata, e non a torto, che col suo 25% il Ps si riconferma primo partito di Francia e recupera quasi cinque punti rispetto alle europee: il che gli permette di sperare che l'anno prossimo, alle legislative, si dovrà fare i conti coi socialisti per formare il nuovo governo. Jospin dimentica, come quasi tutti del resto, che il più forte partito di Francia è e rimane quello degli astensionisti (34%). E qui è indispensabile compiere uno sforzo per capire le ragioni di questo gravissimo fenomeno.

A destra, naturalmente, c'è addirittura aria di trionfo. Sommando i voti giscardiani e gollisti a quelli delle liste in gran parte capitate da simpatizzanti delle due formazioni moderate si arriva a un po' più del 49%, cioè in pratica alle soglie di quella maggioranza assoluta considerata come la sconfitta definitiva del governo socialista e la perdita di ogni suo titolo di legittimità. Tutto ciò senza la necessità di fare ricorso ai voti dell'estrema destra che, col suo 8,6%, non è più un «fenomeno», una anomalia, ma è una realtà concreta, anche se amara da accettare, di questa Francia modello 1985. Ogni medaglia però ha il suo rovescio e dietro al coro delle ufficiali dichiarazioni di soddisfazione preme un apprezzamento as-

sal meno ottimistico che scaturisce dall'analisi più approfondita di questi risultati. Per esempio: può la sinistra rallegrarsi veramente di un voto che la colloca attorno al 40% mentre tutte le destre possono vantare un risultato vicino al 60% del suffragio?

D'altro canto il 12,5% dei comunisti e il 25% dei socialisti possono rallegrare soltanto chi teme una nuova caduta (ed erano in tanti a temerla) ma non possono ancora costituire una certezza di rilancio per le future legislative se si tiene conto dello stato di divisione della sinistra e dell'immenso cammino che resta da percorrere per ritrovare le quote di «prima della rivoluzione» che ha capovoltato gli orientamenti dell'elettorato.

Per le destre, di qui al 1986, l'eventuale dilatazione del Fronte nazionale rischia di trasformarsi in un pesante ricatto perché — rifiutata una eventuale alternativa di centro-sinistra col Ps — con Le Pen che i moderati e i conservatori dovranno venire a patti per formare un governo stabile e pagargli dunque un prezzo ingente anche solo dal punto di vista etico.

A questo proposito, del resto, si vedrà già domenica prossima, secondo e ultimo turno delle cantonali, come si comporteranno i gollisti e i giscardiani in quella ventina di cantoni dove i candidati neofascisti sono arrivati primi con percentuali che vanno dal 31% nel quinto cantone di Tolone al 30% nel quattordicesimo cantone di Marsiglia. A Marsiglia Le Pen è quasi dappertutto al di sopra del 22%, e Marsiglia, non dimentichiamolo, è la seconda città di Francia, dopo Parigi, per numero di abitanti.

Da notare infine che, secondo gli esperti, la media nazionale dell'18,6% raggiunta da Le Pen vale in realtà un 10-11% poiché il Fronte nazionale, per penuria di candidati, era assente in un quarto dei cantoni dove si votava domenica scorsa.

Augusto Pancaldi

FAME NEL MONDO Conferenza a Ginevra per coordinare gli interventi urgenti

Sono 30 milioni gli africani colpiti dalla grave siccità

Aumenta la mappa dei paesi colpiti dalla malnutrizione e dalla povertà - Accorato appello di Perez De Cuellar - «Gli aiuti straordinari non possono avvenire a discapito degli stanziamenti destinati allo sviluppo»

GINEVRA — Un appello alla mobilitazione della comunità internazionale per interventi urgenti contro la fame e la povertà in Africa è stato lanciato ieri a Ginevra dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. La drammatica situazione cui si trovano venti nazioni del continente africano è al centro di una conferenza internazionale, promossa dalle Nazioni Unite, che si concluderà oggi a Ginevra.

«La sfida che ci attende — ha detto Perez de Cuellar — è senza precedenti nella storia. La guerra contro la fame ha oggi in Africa l'obiettivo di evitare che si abbiano più perdite di vite umane che in qualsiasi altra situazione della storia. Ma « ha avvertito il segretario generale dell'Onu — sarebbe pericoloso dirottare verso il finanziamento delle operazioni urgenti fondi stanziati per l'assistenza allo sviluppo a lungo termine».



«Per il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush — intervenuto alla conferenza —, una tragedia può essere evitata se lasciamo da parte le ideologie, se rafforziamo le istituzioni vitali di cooperazione, se attacchiamo alle radici la crisi africana e se abbiamo il coraggio e la perseveranza di andare al limite del problema». Anche per il vicepresidente degli Usa oltre all'aiuto alimentare urgente è necessario un intervento volto a favorire «formazione nelle nuove tecniche di pianificazione, che consentano di superare le calamità naturali, con la ricon-

NELLA FOTO: una delle zone del Mali colpite dalla grave siccità che ha già provocato la morte di migliaia di persone

CAMBODIA

Presi dai viet Tatum, ultima base di Sihanuk

L'assalto finale è avvenuto ieri mattina - È intervenuta anche l'aviazione thailandese

BANGKOK — Anche Tatum, l'ultima base della guerriglia cambogiana, presidiata dalle forze dell'«Armata nazionale» del principe Norodom Sihanuk, è stata espugnata ieri dalle truppe vietnamite, dopo sette giorni di assedio e un massiccio assalto finale. Con la caduta di Tatum, tutte le principali basi delle varie organizzazioni della guerriglia cambogiana sono state conquistate dalle truppe di Hanoi, nel quadro dell'offensiva generale lanciata lungo il confine thailandese quattro mesi fa. I circa 5 mila guerriglieri che ancora resistevano a Tatum hanno cercato ieri riparo in territorio thailandese, secondo quanto riferito da fonti di Bangkok.

Determinate ad espugnare la roccaforte, le truppe vietnamite hanno sferrato l'attacco finale ieri mattina, dopo un martellante fuoco di artiglieria (oltre un migliaio di colpi in poche ore). Nel bombardamento è rimasto ucciso anche il generale Kong Men, vicecapo di stato maggiore delle forze sihanukiste.

Negli scontri di ieri mattina sono state coinvolte anche le forze thailandesi, intervenute contro piccole unità vietnamite che — secondo Bangkok — avevano attraversato il confine per aggirare la base di Tatum. In particolare, l'aviazione thailandese ha bersagliato una zona di tre alture strategiche a due o tre chilometri dal confine, sulle quali si erano infiltrati i soldati di Hanoi.

Poco prima dell'alba, sotto l'impeto degli attaccanti vietnamiti, gli uomini di Sihanuk hanno dovuto abbandonare tutte le difese esterne del campo; poche ore dopo hanno sgomberato l'intera piazzaforte, riparando, come si è detto, oltre confine.

Secondo il portavoce sihanukista Truong Mealy, i vietnamiti hanno voluto espugnare proprio ieri la base di Tatum in coincidenza con l'arrivo in visita ufficiale a Bangkok del presidente cinese Lin Xiannian.

Brevi

Accordo di difesa Australia-Nuova Zelanda

SYDNEY — Il primo ministro neozelandese Bob Hawke ha reso noto ieri che il ministro della Difesa australiano Kim Beazley visiterà alla fine del mese la Nuova Zelanda per discutere accordi di cooperazione nel settore della Difesa dopo la crisi dell'Antarctica e la conseguente esclusione della stessa Nuova Zelanda dalle esercitazioni navali con l'Australia. A sua volta Hawke si recherà a Canberra il 17 aprile per perfezionare gli accordi di cooperazione bilaterale.

Repressione contro la radio cattolica in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Una messa celebrata nella chiesa di Porto San Antonio e una manifestazione artistica organizzata in segno di solidarietà coi sinistri del recente terremoto si sono concluse ieri con gravi incidenti e l'espulsione di giornalisti della radio cattolica e radio chilena, portavoce dell'Arcivescovo, provocati dall'intrusione della polizia.

Scontro tra militari turchi e separatisti curdi

ANKARA — Otto guerriglieri separatisti curdi e due soldati turchi sono rimasti uccisi in uno scontro avvenuto ieri presso Dyrbakir nella Turchia orientale.

Visita di Gonzalez ad Algeri

ALGERI — Il presidente del Consiglio spagnolo Felipe Gonzalez è giunto ieri ad Algeri per una visita ufficiale di due giorni su invito del primo ministro algerino Abdelhamid Brahimi. Al suo arrivo Gonzalez ci ha tenuto a sottolineare che l'accordo appena raggiunto tra Algeria e Spagna per una piena ripresa delle vendite di gas algerino agli spagnoli, dopo un contenzioso su quantità e prezzo durato due anni, segna una fase significativa del nuovo clima instauratosi tra i due paesi.

Amnistia in Uruguay

MONTEVIDEO — Fonti ufficiali hanno riferito ieri che 193 detenuti politici sono stati liberati domenica scorsa in base all'amnistia promulgata sabato mattina dal neo-presidente Sangunetti.

PROVINCIA DI MILANO

CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI A N. 1 POSTO DI FUNZIONARIO QUALIFICA FUNZIONALE 8° - PROFILO PROFESSIONALE ANALISTA PROGRAMMATTORE

Termine scadenza per la presentazione delle domande e dei relativi documenti: ore 12 del giorno 5 aprile 1985.

Età: minima 18 anni, massima 35 anni s.e.l.

Titolo di studio diploma di Laurea in Informatica o in Statistica o in Economia e Commercio o in Ingegneria o in Matematica o in Fisica.

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia di Milano, Ufficio Concorsi, Via Vivaio 1, Telefono 77401.

PRETURA DI BORG SAN LORENZO

Il Pretore di Borgo San Lorenzo, dott. Emma Cosentino, con sentenza emessa in data 13-11-1984, divenuta irrevocabile in data 9-2-1985, ha condannato AGOSTINACHO ANTONIO, nato il 17-12-1948 a Bitonto ed ivi residente in Via G. Durazzo n. 58, alla pena di mesi uno e giorni dieci di libertà controllata in sostituzione di giorni venti di reclusione e lire 500.000 di multa, con la concessione del doppio beneficio della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna nel certificato del Casellario Giudiziale da rilasciarsi a richiesta di privati; con divieto di emettere assegni bancari per la durata di un anno e con ordine di pubblicazione dell'estratto della sentenza sul giornale «l'Unità», perché responsabile del delitto di cui agli artt. 81 cpv. c.p. e 116 n. 2 R.D. 21-12-1933 n. 1736, per avere emesso, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più assegni bancari di Lire 9.400.000 complessivamente, senza che presso il banco trattario esistessero fondi, per essere il conto chiuso, il 1° m. Barberio Mugello a 16-11-1984; ipotesi gravata per il rilevante importo. Estratto conforme al testo originale per uso pubblicazione. Borgo San Lorenzo, 20 febbraio 1985

IL CANCELLIERE Giuseppe Prancolini

CHARTA 77

«Una guerra in Europa sarebbe mortale per tutto il pianeta»

PRAGA — In una lettera indirizzata al congresso della pace che si riunirà la prossima estate ad Amsterdam, un gruppo di firmatari di «Charta 77» propone al dibattito fra le forze politiche europee un progetto di risoluzione sulla drammatica situazione internazionale e su quella che viene definita la «salvaguardia della vita sul nostro continente». «La guerra che qui potrebbe scoppiare — sostiene il documento — sarebbe non soltanto mondiale, ma probabilmente sarebbe mortale per tutto il pianeta.

All'origine di questo funesto ruolo dell'Europa è la sua divisione. Se essa è sfociata in uno stato di «non guerra», ciò è dovuto al fatto che «ambidue i raggruppamenti rispettano la situazione venutasi a creare dopo che le sfere per le operazioni belliche definite di comune accordo a Yalta sono degenera-

ti in blocchi politico-militari. La conservazione di tale stato di cose condiziona le preoccupazioni per la destabilizzazione dell'equilibrio esistente. Il documento fa poi osservare come il processo che si è aperto con l'atto finale di Helsinki non è una ratifica dello status quo, ma un programma per un diverso tipo di cooperazione intereuropea ed euroamericana, che non passa per i blocchi, ma vede come partner con pari diritti i singoli Stati europei.

«Alla cooperazione e al dialogo tra tutti coloro che davvero intendono superare l'odierna pericolosa situazione è dunque possibile partecipare con proprie iniziative sul disarmo, la costituzione di fasce di territorio senza armi atomiche e di zone neutrali, per stimolare allo sviluppo di rapporti fra i singoli, i gruppi, gli Stati, per sostenere accordi di non aggressione, di rinuncia all'impiego della forza o delle armi nucleari».

Fra i «tabù» che si oppongono a questo processo, il documento cita la divisione della Germania, sostenendo a questo proposito il diritto di «autorealizzazione» per i tedeschi, un diritto che tuttavia «non può essere realizzato a spese altrui, e neanche a prescindere dai territoriali». «Sosteniamo quindi con fermezza — afferma il documento — che la via d'uscita non va cercata in una qualche revisione ulteriore dei confini europei... Dobbiamo però riconoscere francamente ai tedeschi il diritto di decidere in libertà se e in quali forme vogliono unire i loro due Stati nei confini attuali».

SUDAFRICA

Altri tre morti nelle città-ghetto dei neri

PORT ELISABETH — Le città-ghetto nere del Sudafrica sono di nuovo in rivolta; alla fine della settimana scorsa nella Provincia orientale del Capo tre persone sono morte in scontri con la polizia che, per bocca del portavoce, il colonnello Gerrie Van Rooyen, non esita a definire l'attuale ondata di violenza come la più pericolosa degli ultimi anni. Alla base della rivolta della popolazione nera ancora una volta c'è la richiesta di riforme politiche per la maggioranza, una migliore istruzione e l'abolizione dei consigli municipali eletti che vengono considerati «collaborazionisti del regime bianco».

PORTOGALLO

Esplodono sette bombe senza fare vittime

LISBONA — Sette bombe di media potenza sono esplose ieri a Lisbona e a Evora presso altrettante sedi di aziende multinazionali inglesi, tedesche e francesi senza fare vittime. Le prime tre sono esplose ad Evora vicino alle abitazioni dei tecnici della Siemens; quelle di Lisbona erano invece state collocate nei pressi di due agenzie bancarie del credito francoportoghese, di una compagnia di assicurazioni inglese e di una società per gli investimenti esteri. Gli attentati non sono ancora stati rivendicati, anche se negli ultimi tempi azioni del genere sono state firmate dall'organizzazione di estrema sinistra «Forze armate 25 aprile».

GRECIA

Rinviata a domenica l'elezione presidenziale

ATENE — La seduta del Parlamento ellenico per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, che si sarebbe dovuta svolgere venerdì 15 marzo, è stata rinviata a domenica 17 per motivi formali. Avendo infatti il presidente del Parlamento Iannis Alevas assunto domenica scorsa le funzioni di Karamanlis, la sua convocazione del 15 è stata revocata ed il primo vicepresidente del Parlamento Michalis Stefanidis l'ha prorogata a domenica. Sono già state decise anche le date per l'eventuale seconda e terza votazione per l'elezione del capo dello Stato: sabato 23 marzo e venerdì 29 marzo. L'elezione sembra infatti improbabile la prima del terzo turno.